

Vita Parrocchiale

Aprile 2025



 **Sante Messe**

✦ **Vespertina del Sabato sera:**
18:30

✦ **Festive:**
7:30-9:00-10:15-11:30 - 18:30

✦ **Feriali:**
7:30 - 19:00

 **Libreria parrocchiale**

Lunedì: 9:30 - 11:30;
Martedì: 9:30 - 11:30; 15:30 - 18:00
Mercoledì: 9:30 - 11:30; 16:00-18:00
Giovedì: 9:30 - 11:30; 15:30 - 18:00
Venerdì: 9:30 - 11:30;
Sabato: 9:30 - 11:30;
Domenica: 9:00 - 11:30;

Confessioni

I nostri sacerdoti sono presenti nei seguenti giorni:

Lunedì: dalle 16:00 alle 19:00
Martedì: dalle 16:00 alle 19:00
Mercoledì: dalle 16:00 alle 19:00
Giovedì: dalle 16:00 alle 19:00
Sabato: dalle 16:00 alle 18:30

 **Redazione**

Giovani per la Comunicazione:
Andrea Castellini, Chiara Merlin, Elena Segala, Enrico Vincenzi, Evelyn Fiorio, Sofia Chignola, Francesco Saturnini, Melis Dan

Grafica e impaginazione:
Chiara Merlin, Francesco Saturnini

Collaboratori:
Angiolina Pasini, Tiziana De Guidi, Martina Pagangriso

 **Contatti**

Telefono:
045 7100063

Indirizzo:
Via Carlo Alberto, 2 Bovolone VR

E-mail:
segreteria@parrocchiabovolone.it

Sito Web:
www.parrocchiabovolone.it

 **Social Media**

    /parrocchiabovolone

Stampa

 **Mediaprint.srl**

EDITORIALE

A cura di Don Riccardo

Bella Pasqua!

A pensarci bene sarebbe questo l'augurio più profondo e autentico che potremo scambiarcì in questi giorni.

La bellezza cristiana, infatti, è pasquale e non semplicemente estetica. Il nostro tempo rischia di far perdere un po' di significato al senso profondo di bellezza. La associamo spesso a canoni preconfezionati o a interventi da subire per raggiungere standard che arrivano sempre dall'esterno. La novità di Cristo è radicale, e ci apre ad una realtà fragile e sorprendente: la bellezza è già in noi, la bellezza è il tutto di noi. È, appunto, il carattere pasquale della bellezza, per cui tutto è attraversato da Dio: talenti, ferite, intuizioni, delusioni, vita e morte. La relazione con Dio custodisce tutte queste dimensioni.

Ci può aiutare ad entrare in questo sguardo l'immagine che viene ripresa dal nostro cero pasquale. Abbiamo scelto un affresco che riprende la profezia di Ezechiele (Ez 37,1-10), dipinto dagli artisti del Centro Aletti presso

la cappella del seminario maggiore di Roma.

¹La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». ⁴Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"».

In quest'opera osserviamo come nel manto di Cristo tutto è vivo, tutto sta nascendo, tutto ha occasione. Le ossa morte caratterizzano lo spazio esterno alla realtà di Gesù. Sorprendono i dettagli di due figure che sono in parte solo ossa, in parte carne viva. È questa una rappresentazione che ci aiuta a comprendere cosa sia "bellezza" per Dio. Non è solamente ciò che vive, ma anche ciò che ha occasione di rinascita. La bellezza di Dio è legata alla custodia della vita e, insieme, a ciò che può riprenderla. Come ama spesso ripetere papa Francesco, niente viene buttato via ma tutto può riprendere a vivere. La Pasqua di Gesù, in fondo, dona questa occasione di custodia e ripresa. Ultimo dettaglio è il soffio di Cristo. È il



dono dello Spirito che continua a soffiare su ogni persona e che sostiene la missione della chiesa. Siamo chiamati a partecipare a questa custodia e a questa rinascita. Questa esperienza accade in noi e a chi ci è prossimo. È questa la vera forza che sorregge la chiesa e che la rende attraente. Non si tratta di fuochi d'artificio o proclami irrealizzabili, bensì del passo possibile, della parola capace di sostenere, della quotidiana resistenza al male: della bellezza pasquale.

Testimoni di Speranza

“Spes non confundit”, “La speranza non delude è il messaggio centrale del Giubileo che la Chiesa sta vivendo in questo tempo. Papa Francesco esorta tutti i fedeli ad intraprendere un percorso di conversione, preghiera e carità per vivere in modo nuovo e più profondo la speranza fondata sulla certezza che “niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore di divino”.

Quando parliamo di speranza solitamente ci riferiamo alle nostre speranze, ai progetti, a volte alle illusioni che noi rincorriamo. **“Tutti sperano.** Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità”.

“In tempi come quelli che stiamo vivendo, nei quali la terza guerra mondiale a pezzi si sta svolgendo sotto i nostri occhi può indurci ad assumere atteggiamenti di cupo sconforto e malcelato cinismo”.

“La speranza per i cristiani è radicata in Cristo morto e risorto...

Non si tratta di semplice ottimismo o di un'effimera aspettativa legata a qualche sicurezza terrena, no, è una realtà già compiuta in Gesù

e che ogni giorno è donata anche a noi, fino a quando saremo una cosa sola nell'abbraccio del suo amore. La speranza cristiana è «un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1 Pt 1,4). La speranza cristiana sostiene il cammino della nostra vita anche quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato; ci fa sognare una nuova umanità e ci rende coraggiosi nel costruire un mondo fraterno e pacifico, quando sembra che non valga la pena di impegnarsi. Questa è la speranza, il dono che il Signore ci ha dato con il Battesimo”.

La speranza è anche un compito che i cristiani hanno il dovere di coltivare e mettere a frutto per il bene di tutti i loro fratelli e sorelle. Il compito è quello di restare fedeli al dono ricevuto, come giustamente evidenziava Madeleine Delbrêl...:

«La speranza cristiana ci assegna per posto quella stretta linea di crinale, quella frontiera dove la nostra vocazione esige che noi scegliamo, ogni giorno ed ogni ora, d'essere fedeli alla fedeltà di Dio per noi».

Dio ci è fedele, il nostro compito è quello di rispondere a questa fedeltà. Ma attenzione: non siamo noi a generare questa fedeltà, è un dono di Dio che opera in noi se ci lasciamo plasmare dalla sua forza d'amore, lo Spirito Santo che agisce come soffio d'ispirazione nel nostro cuore. A noi il compito, dunque, di invocare questo dono: «Signore, donami di esserti fedele nella speranza!».

“Per vivere la speranza serve una ‘mistica dagli occhi aperti’, come la chiamava il grande teologo Johann-Baptist Metz: saper scorgere, ovunque, attestazioni di speranza, l'irrompere del possibile nell'impossibile, la grazia dove sembrerebbe che il peccato abbia eroso ogni fiducia.

Qualche tempo fa ho avuto modo di dialogare con due eccezionali testimoni di speranza, due padri: uno israeliano, Rami, uno palestinese, Bassam. Entrambi hanno perso le loro figlie nel conflitto che insanguina la Terra Santa da ormai troppi decenni. Ma ciononostante, in nome del loro dolore, della sofferenza provata per la morte delle loro due figliolette – Smadar e Abir – sono diventati amici, anzi fratelli: vivono il perdono e la riconciliazione come un gesto concreto, profetico e autentico. Incontrarli mi ha dato tanta, tanta speranza. La loro amicizia e fratellanza mi hanno insegnato che l'odio, concretamente, può non avere l'ultima parola. La riconciliazione che loro vivono come singoli individui, profezia di una riconciliazione più grande ed allargata, costituisce un invincibile segno di speranza. E la speranza ci apre a orizzonti impensabili”.

“...Serve anche pazienza. Nel Vangelo di Luca (Lc 13, 18-21), Gesù paragona il Regno di Dio al granello di senape gettato nel campo. Dobbiamo aspettare che cresca, non è che andiamo tutti i giorni a vedere a che punto è: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). In un mondo in cui la fretta è diventata una costante, siamo «abituati a volere tutto e subito» e invece «non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone». La pazienza, che proviene dallo Spirito Santo, «tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita» La pazienza non è sopportare, ma saper soffrire bene”.

“Invito ogni lettore... ad un gesto semplice ma concreto: alla sera, prima di coricarsi, ripercorrendo gli eventi vissuti e gli incontri avuti, andate alla ricerca di un segno di speranza nella giornata appena trascorsa. Un sorriso di qualcuno da cui non ve lo aspettavate, un atto di gratuità osservato a scuola, una gentilezza riscontrata sul posto di lavoro, un gesto di aiuto, magari anche piccolo: la speranza è proprio una «virtù bambina», come scriveva Charles Péguy. E serve tornare bambini, con i loro occhi meravigliati sul mondo, per incontrarla, conoscerla e apprezzarla. Alleniamoci a riconoscere la speranza. Sapremo allora stupirci di quanto bene esiste nel mondo. E il nostro cuore si illuminerà di speranza. Potremo così essere fari di futuro per chi ci sta intorno”.

a cura di Tiziana

I nostri giovani in servizio

Giunti quasi al termine del percorso giovani che ci è stato proposto quest'anno, nel mese di Marzo abbiamo passato tre weekend in convivenza, al fine di custodire due delle esperienze più delicate e significative che ci è stato chiesto di affrontare

Infatti, i weekend erano dedicati al servizio con l'associazione Papa Giovanni che si occupa di costruire una rete di relazioni con le ragazze prostitute delle strade di Verona, e con l'associazione Samaritano, che invece offre pasti alle persone senzatetto.

Le nostre più diverse aspettative sono state messe alla prova dall'incontro con ognuna di queste realtà e sono state, nella maggior parte dei casi, riviste alla luce di uno sguardo nuovo e diverso che ciascuno di noi ha sviluppato su questi due mondi.

Nell'esperienza al Samaritano, ci siamo messi a servizio dei senzatetto, servendo loro la cena, venendo in contatto con una realtà che

ci ha subito mostrato varie facce della stessa medaglia. Infatti, le prime parole a cui abbiamo associato questo servizio sono state parole di gratitudine; dal momento che a molti di noi è rimasto impresso il sorriso, l'affetto e il coinvolgimento che alcuni di loro hanno mostrato nei nostri confronti; nonostante questo, talvolta, si sia contrapposto alla fame, al nervosismo e allo scetticismo di altri.

Nell'esperienza dell'incontro con le ragazze in strada abbiamo, invece, potuto conoscere meglio un mondo che fino ad ora avevamo solo immaginato e che, nei nostri pensieri, era sicuramente diverso da ciò che abbiamo scoperto essere in realtà. Sin dall'inizio, siamo stati colpiti dalla presentazione fatta dall'associazione, che ci ha spiegato alcuni dei contesti e degli ambienti da cui arrivavano le ragazze che poi avremmo incontrato e davanti non solo allo sguardo e alle parole di queste ultime, ma anche allo sguardo di chi approfitta di loro, ci siamo scoperti vulnerabili e talvolta spaesati. Le prime sensazioni a cui abbiamo associato l'esperienza sono state infatti il dispiacere e il senso di vuoto che questi incontri ci hanno trasmesso, soprattutto laddove ci siamo resi conto che la loro condizione di sfruttamento era ormai vissuta come una normalità.

Le due esperienze hanno rappresentato il centro di un percorso focalizzato sul corpo, che a partire dagli incontri con il corpo povero e con il corpo ferito, ci ha portato a riflettere sul rapporto che abbiamo con il nostro di corpo. Per sigillare i momenti vissuti, infatti, l'ultimo weekend si è concluso con un intenso momento di riflessione e scrittura riguardante la nostra corporeità alla luce delle due esperienze, al termine del quale, abbiamo affidato le nostre riflessioni davanti al corpo eucaristico.

Esercizi Spirituali

Una giovane ho voluto condividere con noi cosa sono significati per lei gli esercizi spirituali di comunità fatti il 14 e il 15 marzo

L'aspetto dell'adorazione eucaristica mi ha sempre affascinato, sin da quando ero piccola, e poterla vivere come esperienza in prima persona secondo me è qualcosa di non scontato.

Una delle occasioni che ho vissuto a pieno all'interno della mia vita parrocchiale è stata sicuramente l'adorazione in Piccola fraternità la mattina molto presto del 15 marzo.

È stata significativa perchè mi sono sentita veramente immersa in un circolo di emozioni, oltre che avere accanto a me in quel momento una figura che mi fa provare molte emozioni: mia mamma.

Siamo arrivate nella cappellina della piccola fraternità alle ore 3.50, ci siamo sedute e abbiamo iniziato a pregare, in silenzio, meditando, tramite il metodo della lectio, il Vangelo di Luca al capitolo 11.

Dopo un momento iniziale di preghiera durata circa 30/40 min, si avvicina mia mamma perchè doveva parlarmi di una questione.

Subito ho pensato: "Perché proprio ora?".

Lei mi ha risposto: "Perché sono preoccupata, e vorrei che il Signore eucarestia custodisca questa mia preoccupazione per te."

Così, dopo alcuni lunghi minuti di silenzio, mi sono affidata a Dio e a Maria, confidando le mie paure di questo periodo a mia madre e a Dio.

E in quel momento mi sono sentita fortemente in un vortice di emozioni molto forti, come se fossi in una barca nel mezzo di una tempesta, ma mi sono sentita molto custodita e soprattutto non giudicata per quello che stavo provando o dicendo.

Per me l'adorazione eucaristica è proprio questo: un momento tra me e Dio, un luogo sicuro in cui poter dialogare liberamente, in cui mettersi a nudo con i propri difetti e le proprie paure, un luogo custodito dal silenzio e dall'amore, come tutto quello che una madre farebbe per la propria figlia.

Nell'adorazione siamo liberi e soprattutto siamo guardati da Dio non per come ci vediamo noi ma per come ci guarda e ci ama lui.

Come una volta mi disse un sacerdote: "Credi ciò che Dio dice di te, non ascoltare la tua testa o la tua pancia, ma ciò che arriva dal profondo del tuo cuore, perché Dio non urla ma sussurra".

È stato un momento di pausa dal mondo frenetico che c'era fuori e mi ha fatto accrescere la mia fede nel dialogo con Dio e con la mia famiglia.

a cura di Chiara



DIACONATO NICOLÒ

Buon cammino Don Nicolò!

Dopo aver iniziato la mia esperienza qui in parrocchia a Bovolone, inserendomi in varie realtà e gruppi parrocchiali, e dopo la laurea in Teologia, è arrivato anche il momento dell'Ordinazione Diaconale.

Nella vita di un seminarista, il Diaconato è un passo importante e definitivo, poiché si viene inseriti nel Sacramento dell'Ordine. Dal 22 marzo scorso è iniziato per me questo nuovo stato di vita: durante la liturgia eucaristica della III Domenica di Quaresima, presieduta dal nostro Vescovo Domenico nella chiesa di Illasi, mia comunità d'origine, è stato celebrato il Rito di Ordinazione.

Ma chi è il diacono? Il diacono è figura del Cristo Servo, che si cinge del grembiule e serve. Riprendendo le parole della preghiera consacratrice della liturgia di ordinazione, è colui per il quale si prega e si chiede che

*“sia pieno di ogni virtù:
sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli
umile nel suo servizio, retto e puro di cuore,
vigilante e fedele nello spirito. [...] Sostenuto dalla coscienza del bene compiuto,
forte e perseverante nella fede sia immagine del tuo Figlio,
che non venne per essere servito ma per servire,
e giunga con lui alla gloria del tuo regno”.*

Proprio perché è un passo significativo, nei giorni precedenti ho vissuto un momento di ritiro presso “Casa Tabor” a San Zeno di Montagna dalle Suore Orsoline: giorni di tranquillità e preghiera, accompagnati da alcune meditazioni bibliche proposte dai miei educatori. Ho potuto fare memoria della fedeltà di Dio nella mia vita e ringraziare per quello che mi ha donato: sono arrivato al giorno dell’Ordinazione con più sicurezza e fiducia nel Signore, per affrontare questo cambio di vita e accogliere questo nuovo ministero.

La celebrazione, molto partecipata sia numericamente ma soprattutto con l’affetto e la preghiera, è stata molto toccante e commovente: attorniato da amici, familiari e parenti ma soprattutto da molti fratelli e sorelle che mi hanno accompagnato e visto crescere nella fede.

La giornata si è conclusa con i dovuti festeggiamenti!

In attesa di un nuovo incarico, vivo il mio ministero diaconale qui in parrocchia a Bovolone; almeno per tutto il periodo estivo al termine del quale riceverò, in maniera ufficiale, la nomina da parte del Vescovo.

A Dio e a voi tutti la gratitudine per il cammino fin qui trascorso e per quanto ancora ci aspetta!

a cura di Don Nicolò



SANTA CRESIMA

“Un uomo aveva due figli”. Comincia così la più celebre delle parabole di Gesù che non si può migliorare, ma solo peggiorare con le nostre parole. Al punto che uno spirito inquieto come Charles Péguy ha scritto: “Se mai dovessero perdersi i quattro Vangeli, che almeno si salvi questa pagina. Basterebbe!”. Se dovessimo perdere tutto il Vangelo e restasse solo questa pagina, sapendo di cosa parla, capiremmo chi è Dio e... chi siamo noi! Ci sono tre piccoli particolari che meritano di essere richiamati.

Il primo è quando il figlio minore si ritrova a pascolare i porci dopo aver dissipato l'eredità e Luca annota: “Ritornò in sé”. Per un attimo, cessa di essere solo il buontempone e riguadagna la sua interiorità, cioè quello spazio di solitudine in cui impara di nuovo a dare del “tu” al suo io. La

solitudine è il dono che lo Spirito vi insegna ad abitare. Non è l'isolamento in cui qualche volta vi cacciate, ma appunto la solitudine in cui imparate a stare con voi stessi, a capire che cosa volete, al di là della pressione esterna che vi profila a piacimento. Il figlio ribelle viveva nell'illusione di poter godere dell'amore senza vincolo. Come l'uomo di oggi che vuole affetto senza impegno. Come quelli che vogliono il vino senza l'alcol.

Il secondo particolare è il figlio maggiore che irrompe sulla scena quando ormai la parabola sembra chiusa. Anche lui senza dirlo era andato via di casa. Se per il figlio minore la casa era troppo stretta, per quello maggiore era troppo vuota. Non si capisce senno perché se la prende col padre perché ha accolto l'altro figlio. Il maggiore non ha capito neanche lui il padre, ma gli



rinfaccia il figlio senza riconoscervi il fratello. È l'adolescente arrabbiato che spesso abita in noi: che vive solo di confronti, che fa paragoni, che si misura con gli altri. Arrabbiato e depresso, il figlio maggiore non riesce a far festa perché quel che è dato all'altro fratello è tolto a lui. Se ci si sente figli senza mai sentirsi fratelli non si è veramente credenti. Dall'ostilità all'ospitalità è la strada della vera spiritualità.

Il terzo particolare è il padre che corre incontro al minore e lo abbraccia ed esce fuori verso il maggiore che non vuole entrare. A prima vista sembra un papà troppo accondiscendente, che lascia fare. Ma non è così. Si mostra trepidante e scruta l'orizzonte, si muove verso il maggiore che scalpita per il mancato riconoscimento. Il padre è diverso da come l'avevano immaginato sia il figlio minore che il figlio maggiore. Ed è quest'esperienza inaspettata che può rimettere in piedi entrambi. È unico e non un esempio da imitare per noi impossibile: è Dio! Dall'illusione di cre-

dere in Dio alla preghiera è l'esodo da compiere. La parabola termina senza dirci se il fratello maggiore abbraccia quello minore. Metafora della libertà umana che decide di una parabola che è, in realtà, una straordinaria metafora dello scandaloso volto del Padre di Gesù. A voi decidere da che parte stare.

dall'omelia del Vescovo Domenico
30 marzo 2025



A presa diretta con la realtà

Qualche sabato fa (15 marzo), abbiamo avuto il piacere di passare la serata nel teatro parrocchiale con Domenico Rossignoli, docente di economia presso l'Università Cattolica di Milano.

L'occasione dell'incontro si colloca nel grande progetto che sono le "Follie culturali". Si tratta di una serie di ritrovi con un semplice obiettivo: provare a capire qualcosa sull'essere umani, con la lente di ingrandimento del pensiero. Per questo, più che "eventi culturali", ci piace pensarli come "eventi umani", ovvero occasioni per diventare sempre più uomini, capaci di dire e vedere con consapevolezza ciò che ci sta attorno. La serata in questione trattava del grande tema della "generatività", una parola ricca di sfumature. Dopo i primi incontri, dove, guardando a questa nella sua essenza (ovvero nel suo significato profondo), ci siamo fatti accompagnare dal testo "Generare Libertà di Chiara Giaccardi e M. Magatti; abbiamo voluto ve-

derla all'opera nel mondo dell'economia. Per fare questo, dunque, abbiamo organizzato un incontro con Domenico, il quale, con grande semplicità e chiarezza, ci ha portato diversi esempi nel suo campo di competenza.

In primo luogo, ci ha aiutato a guardare alla generatività dei monaci benedettini e della loro regola, capaci di portare ricchezza e rilancio economico in un mondo in grande crisi di trasformazione (l'Inghilterra dopo l'arrivo di Guglielmo il Conquistatore nel 1066). Successivamente, ha riportato l'esperienza dei Monti di Pietà del XV sec. Si tratta di iniziative scaturite dai predicatori minoriti per contrastare l'usura sui prestiti di denaro (da cui le moderne banche, es. la Banca Monte dei Paschi di Siena). Da ultimo, ci ha raccontato di un progetto di ricerca, sempre da lui svolto, nelle carceri americane. Si trattava di un piano volto a dimostrare l'importanza dei programmi di recupero nelle prigioni, finalizzati a riabilitare la fiducia interpersonale ferita dei carcerati (che poi costituisce la base dell'economia, ovvero il fatto che quando compro un prodotto mi fido che io lo stia pagando per quello che vale realmente e nessuno mi stia raggirando).

Tra le tante suggestioni e riflessioni che sono derivate da tutte queste esperienze, una in particolare mi ha colpito: per essere generativi, bisogna avere una certa dose di inquietudine, una componente preziosa e necessaria del progresso creativo-generativo.

Non si tratta di nulla di diverso da quello che diciamo con "dammi un pizzicotto perché mi sembra un sogno". In questa semplice immagine andiamo al pizzicotto, e quindi al dolore, la responsabilità di fare da discriminare tra realtà e sogno, e questa distinzione è fondamentale. Sapere in quale dei due mondi ci troviamo (quello delle favole o quello

concreto) orienta poi le nostre azioni e scelte. Ecco, se vogliamo, l'inquietudine è quella cosa fastidiosa (talvolta molto dolorosa), che ci tiene in stretto contatto con la realtà ed è fondamentale per essere creativi. Infatti, la generatività risponde sempre a un bisogno-mancanza, che possiamo leggere solo se totalmente immersi nella realtà. Dunque, solo vedendo cosa c'è, e soprattutto cosa non c'è, possiamo provare a essere generativi e creare qualcosa che prima non c'era. In conclusione,

“stare nella realtà”, che possiamo anche dire in senso traslato “stare nella verità”, ha sempre un costo, è una fatica, ma, come Domenico ci ha dimostrato, porta dei profitti, non solo in termini economici, ma soprattutto in termini umani.

a cura di Francesco

PRIME CONFESSIONI



9 Marzo 2025

IL TEMPO CHE SE NE VA

L'esperienza che noi adolescenti abbiamo vissuto a San Vitto di Cadore dal 2 al 4 marzo 2025 rappresenta l'ultima esperienza della nostra annata.

Un'esperienza che seppur di pochi giorni, è riuscita ad incanalare perfettamente la magia delle relazioni che si creano con noi adolescenti e gli animatori. Un'esperienza che aveva come cornice gigantesca le montagne dolomitiche, che ogni mattina coprivano il sole fino a far scorgere i suoi raggi di luce all'improvviso dalla finestra, illuminando tutta la stanza.

Proprio come il sole illuminava le nostre camere ad un preciso orario della mattina, ogni ricordo tutt'ora mi illumina il cuore ogni volta che ripenso a quei 3 giorni vissuti con le persone che di più contano nella mia vita.

Allo stesso tempo, le giornate passavano veloci con le attività di produzione della via crucis che svolgevamo mattina e sera, e anche se per tutto il gruppo fosse anche un po' faticoso dover svolgere un lavoro intellettuale sul come organizzare al massimo ogni meta della riesumazione degli ultimi passi di cristo con tutta la loro creatività, ci siamo sentiti responsabilizzati e fiducianti da parte del don che ci ha dato carta bianca sull'intera serata dell'11 aprile.

E anche se per noi potesse risultare faticoso, la stessa fatica è la creatrice di quella bolla di relazioni che si crea ad ogni esperienza che viviamo, perché crea sincerità e spontaneità tra di noi, facendo uscire tutto ciò che è il meglio di noi. E ogni volta che si crea questa bolla ci scopriamo di più anche noi stessi singolarmente. E la nostra fatica viene sempre ripagata, lo dimostra perfettamente la camminata che abbiamo fatto la mattina del 3 marzo.

Tra i sentieri innevati e ghiacciati di una montagna vicino stante, a tratti le barriere formate dagli alberi scorgevano la meraviglia panoramica su tutta la città e i monti posti di fronte a noi, il tutto accompagnato dall'aria sana, fresca e pulita,

e dalle conversazioni che scaturiscono proprio dalla fatica del cammino dove prevale la sincerità e la trasparenza fra di noi.

E anche se la fatica fece sembrare quella camminata lunga e infinita, la ricompensa sembrava breve e di corta durata. Tutto ciò per il fatto che la fatica nella nostra vita ha la stessa importanza del pasto che noi quotidianamente consumiamo. E fra tutti questi elementi e ricordi che ora scrivo, mi rendo conto di come il tempo è fugace come un ladro che scappa a gambe levate col malloppo che a sprazzi rilascia un po' di refurtiva.

Il tempo va veloce, ma riusciamo sempre a immagazzinare in testa quel tempo che ormai è passato, come ci sentivamo, cosa abbiamo vissuto, e cosa abbiamo imparato e provato.

Proprio grazie a quei 3 giorni mi sono reso conto di quanto il tempo sia poco per quanto possa sembrare tanto, e che egli non potrà ridarmi indietro quei momenti in cui cantavo con i miei compagni di camera la mattina, oppure quella partita di football americano giocata con una palla da rugby, o quando io e Federico ci scambiavamo canzoni per sapere cosa ne pensava l'altro.

Tutti questi momenti sono talmente belli e pieni che i muri di quella casa se li ricorderanno fino al loro abbattimento, e con me quegli stessi momenti vivranno a tal punto da raccontarli ai miei figli per spiegarli di quanto io sia stato fortunato ad aver vissuto questa esperienza con queste persone

Gli racconterò anche di spendere il massimo del tempo, indipendentemente da quanto tempo possa portare via, e indipendentemente dall'incastro con gli impegni e le quotidianità

Infine, di questi 3 giorni che ho passato a San Vitto di Cadore mi rimarrà la fatica nel camminare e nell'organizzare la via crucis, la meraviglia delle montagne e del paesaggio circostante, e la bellezza dei e dei ricordi che ho stampato in mente

di Giovanni Elia

LA PAROLA DEL PAPA

Buongiorno!

Sono fiducioso che, mettendo in comune le vostre esperienze, potrete aprire nuove vie per soccorrere e proteggere i bambini i cui diritti ogni giorno vengono calpestati e ignorati. La vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento. I bambini e gli adolescenti dei Paesi più poveri, o lacerati da tragici conflitti, sono costretti ad affrontare prove terribili. Anche il mondo più ricco non è immune da ingiustizie. Là dove non si soffre per la guerra o la fame, esistono tuttavia le periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare. Le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imboccano le strade dell'aggressività o dell'autolesionismo. Inoltre, secondo la cultura efficientista, l'infanzia stessa, come la vecchiaia, è una "periferia" dell'esistenza. Proprio i giovani, che nella società sono segni di speranza, faticano a riconoscere la speranza in se stessi. D'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non

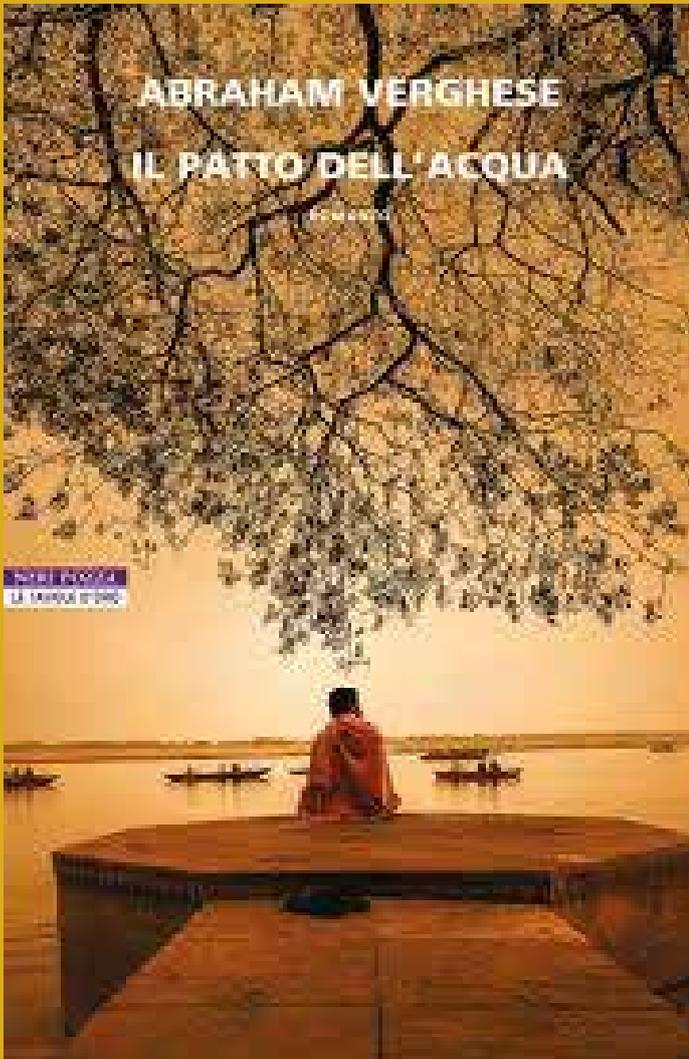
offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. Non è accettabile che ci siano bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro. In alcuni casi i minori stessi sono costretti a combattere sotto l'effetto di droghe. Anche nei Paesi dove non c'è la guerra, la violenza tra bande criminali diventa altrettanto micidiale per i ragazzi e spesso li lascia orfani ed emarginati. Anche l'individualismo esasperato dei Paesi sviluppati è deleterio per i più piccoli. A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire.

Papa Francesco ai partecipanti al convegno sui "Diritti dei Bambini" 3 febbraio 2025



Martina ti consiglia un libro

Il patto dell'acqua - Abraham Vergese



Nell'India del Sud, in una regione caratterizzata da una moltitudine di corsi d'acqua, il Kerala, una ragazzina di 12 anni viene data in sposa a un uomo di trent'anni più grande.

Lei non possiede nulla, non è affatto un buon partito, ma la famiglia del suo futuro marito sembra essere segnata da un misterioso morbo: tutti i maschi muoiono annegati in giovane età.

Piccola e timorosa, viene condotta lontana dalle sue radici, ma impara presto a chiamare casa quel luogo nuovo e a convivere con l'uomo che le hanno messo al fianco.

Nella sua vita conoscerà un grande amore, diventerà una donna coraggiosa e un punto di riferimento per la sua famiglia, sopporterà innumerevoli prove, sempre sorretta da una fede incrollabile, in quel Dio da cui non si sente mai abbandonata.

La sua storia si intreccia con quella di un ambizioso chirurgo scozzese, giunto in India per imparare a operare e fare carriera, per cui la vita però sembra avere altri progetti.

La più grande soddisfazione della protagonista sarà vedere la nipote, che porta il suo nome, studiare medicina per scoprire la natura della misteriosa malattia che affligge la sua famiglia.

Il patto dell'acqua è un romanzo familiare che riesce a condurre il lettore attraverso la storia dell'India del Novecento, intrecciando il mondo della medicina con descrizioni di bellissimi paesaggi e personaggi, come la protagonista, a cui è impossibile non affezionarsi.

Anagrafe Parrocchiale

Aggiornata al 01/04/2025

DEFUNTI

CAZZADORI LIVIA LIDIA di anni 69
MARCOLONGO SERGIO di anni 80
MAFFICINI DINA di anni 91
GIANELLO ELIDE di anni 89
GAMBA FERNANDA di anni 76
QUINTO PIERINA di anni 90
GIACON RINA di anni 94
MISTURA AGNESE di anni 83
CHIAVEGATO ALDO di anni 78
BAZZANI MARIA ROSA di anni 71
SGANZERLA FRANCA di anni 81
DEBOLI RENATO di anni 76
PASINI MARIA LUISA di anni 79
GOBBETTI GERMANA di anni 79
BATTISTELLA ANNA MARIA di anni 64

MATRIMONI

ROSSIGNOLI Mattia e **VICENTINI**
Francesca

BATTESIMI

MUTHUWADIGE AKEESHA LEONARDO
di Tharindu Heshan e
Warnakulasuriya Sandali
Wasundara
ADRIANILLI DIANA
di Nicola e Zuccato Carol
ZANCA GREGORIO FRANK
di Denis e Morelato Francesca
Isotta



**BATTESIMO 5 APRILE
LEONARDO**



**BATTESIMI 2 MARZO
DIANA**



BATTESIMO 23 FEBBRAIO AKEESHA LEONARDO



65° ANNIVERSARIO MATRIMONIO LUCIANA E UBALDO

PARROCCHIA DI BOVOLONE

GREST 2025



16 GIUGNO - 11 LUGLIO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ | h. 15-18.30
ANNATE 2011-2017

ISCRIZIONI



MARTEDÌ 27 MAGGIO, 3 E 10 GIUGNO

h. 17-19

VENERDÌ 30 MAGGIO, 6 E 13 GIUGNO

h. 17-19

DOMENICA 1 E 8 GIUGNO

h. 10-12

PRESSO IL BAR DEI PRETI



PRIMO FIGLIO

SECONDO FIGLIO

TERZO FIGLIO

20€ CONTRIBUTO FISSO

+ 20€

per ogni settimana

20€ CONTRIBUTO FISSO

+ 15€

per ogni settimana

20€ CONTRIBUTO FISSO

+ 10€

per ogni settimana

IL CONTRIBUTO NON COMPRENDE LE GITE

SARÀ POSSIBILE COMPLETARE L'ISCRIZIONE PRESSO IL
BAR DEI PRETI SOLAMENTE DOPO AVER COMPILATO
LA PREISCRIZIONE MEDIANTE IL PORTALE **SEGRESTA**
SU WWW.PARROCCHIABOVOLONE.IT